

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DELLA XXIII SESSIONE 3 DICEMBRE 2020

Si è tenuta in data giovedì 3 dicembre, in modalità ON-LINE, la XXIII sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media, con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (22 ottobre 2020): don Giovanni Pierani, don Fausto Gheza, don Evandro Delladote e don Redento Tignonsini.

Assenti giustificati: Nassini mons. Angelo, Vianini don Viatore, Saleri don Flavio, Camplani don Riccardo.

Assenti: Amidani don Domenico, Bodini don Pierantonio, Fattorini don Gianmaria, Mattanza don Giuseppe, Passeri don Sergio.

Il segretario chiede ed ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Il Vicario Generale **mons. Gaetano Fontana** introduce i lavori del Consiglio sui temi: **Il nuovo Messale - Ars Celebrandi e la bozza della Nota pastorale del Vescovo sulla celebrazione dell'Eucaristia domenicale.** (ALLEGATO 1)

Il Vicario Episcopale per la pastorale e i laici, don Carlo Tartari presenta una sintesi dei lavori svolti a livello di Vicariati Territoriali sui temi. (ALLEGATO 2)

Terminato l'intervento del Vicario Episcopale per la Pastorale e i Laici si apre il dibattito.

Bianchi don Adriano: il tema delle celebrazioni in questo tempo di pandemia andrà monitorato, in particolare riguardo alle trasmissioni in streaming. Gli Uffici Comunicazioni della Lombardia stanno riflettendo su questi argomenti.

Lamberti don Giovanni: la gente, se educata, interviene anche con il canto nelle celebrazioni. Personalmente nelle celebrazioni canto sempre le parti proprie e in questo la gente partecipa attivamente.

Mons. Vescovo: alcune considerazioni colte e da ritenere importanti. Anzitutto, va colto in modo positivo il tema dell'importanza del celebrare, al di là di aspetti secondari. Nella Nota pastorale presento gli elementi fondamentali del celebrare: il senso cristiano del Mistero e il senso del sentirsi comunità. Inoltre, va considerato il tema del rapporto liturgia-vita. La celebrazione vede come soggetto la co-

munità, che celebra e che vive.

Rilancerei quattro punti:

1. La formazione liturgica: come realizzarla?
2. Il numero delle Messe domenicali: il criterio dev'essere quello di celebrare bene ogni Messa.
3. La domenica: occorre proporre qualcosa di coraggioso ma, al tempo stesso, anche realistico.
4. Il canto: come aiutare celebranti e fedeli in questo?

Camadini mons. Alessandro: tra le parti da cantare ci sarebbe anche il salmo responsoriale, in particolare il ritornello.

Baronio don Giuliano: la diocesi ristampi il Proprio bresciano della liturgia.

Gorlani don Ettore: bene per avere nuova edizione di Amen Alleluia. Si sono fatti tentativi di animazione del pomeriggio domenicale, ma con scarsi risultati. Le celebrazioni di questo tempo fatte on line scoraggiano la partecipazione in presenza.

Francesconi mons. G. Battista: andrebbe verificata e revisionata l'impostazione dell'Icfr fatta nella nostra diocesi, vista la mancata mistagogia mai realizzata.

Gelmini don Angelo: riguardo alla formazione, segnalo che a breve verranno offerte le recenti relazioni di don Cavagnoli e di mons. Ovidio Vezzoli sul tema del Messale. Si potrebbe chiedere a don Roberto Soldati di dare suggerimenti circa il canto da parte dei celebranti. Con i sacerdoti giovani si potrebbe approfondire il tema del linguaggio nelle celebrazioni dei ragazzi e dei giovani. L'Eucaristia è momento di arrivo o di partenza?

Bonomi don Mario: si potrebbe pensare a una formazione per lettori, accoliti, ministri vari nelle zone.

Mons. Vescovo: circa il numero delle Messe, cosa fare? Senza fretta, il tema non andrà lasciato perdere. La qualità della celebrazione dovrà essere il criterio-guida.

Baronio don Giuliano: il Vescovo offra linee generali, lasciando poi la scelta operativa ai parroci.

Mons. Vescovo: bene i singoli parroci, ma in sintonia anche con i confratelli della zona.

Faita don Daniele: in certi casi si dovrebbe giungere ad una riduzione, valorizzando la Messa feriale, tenendo conto che le Messe per i defunti nei giorni feriali sono sempre sentite.

Bianchi don Adriano: la regia su questo tema andrebbe tenuta dai Vicari episcopali territoriali, questo per aiutare i parroci nel prendere decisioni a volte impopolari. L'omelia sia in italiano, cioè comprensibile.

Savoldi don Alfredo: di fatto nel cambio dei parroci avviene già una riduzione delle Messe.

Mons. Vescovo: affrontando con la gente il tema della riduzione delle Messe, si può fare catechesi liturgica.

Fontana mons. Gaetano: il codice dice che il sacerdote può celebrare al massimo tre Messe festive e questo tenendo conto delle varie situazioni.

Mons. Vescovo: la prossima Nota pastorale sulla celebrazione eucaristica domenicale andrà letta nel Consiglio pastorale parrocchiale.

Ci sarebbe la proposta di anticipare la data della consultazione per la nomina dei Vicari Zonali nella congrega del 25 febbraio 2021. Questo per coinvolgere i Vicari Zonali nel prossimo rinnovamento degli organismi di comunione.

Alle ore 12,50, terminati gli argomenti all'odg, con la benedizione di Mons. Vescovo la sessione consiliare si conclude.

Don Pierantonio Lanzoni
Segretario

Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

MESSALE ROMANO E ARS CELEBRANDI

1. SCHEDA

Premessa

Scrivendo alla comunità di Corinto a proposito della liturgia, Paolo invita a fare tutto “con ordine e moderazione” (1 Cor 14,26), “per l’edificazione della Chiesa”, non facendo nulla fuori dello schema della carità, con spirito e intelligenza, perché “il nostro non è un Dio di disordine, ma di pace” (1 Cor 14,33). Forse proprio il sentimento della pace, che percorre –nei testi e nei gesti - l’intera liturgia, può costituire il punto di orientamento per una liturgia che proclama “in azione” la beatitudine di coloro che sono operatori di pace, nella vita quotidiana e nella preghiera comunitaria.

L’espressione “arte di presiedere” (= *ars celebrandi*) **compare per la prima volta, espressamente, in un documento ufficiale, nell’introduzione al MR**, in lingua italiana, del 1983. In quella che fu la seconda edizione tipica del Messale Romano, i vescovi italiani si espressero così: «**La celebrazione eucaristica non sarà pastoralmente efficace, se il sacerdote non avrà acquisito l’arte del presiedere, e cioè di guidare e animare l’assemblea del popolo di Dio.** Egli per primo, in spirito di disciplina e di fedeltà alle direttive della Chiesa, dovrà conoscere a fondo lo strumento pastorale che gli è affidato per trarne – insieme agli altri ministri e animatori della celebrazione liturgica – tutte le possibilità di scelta e di adattamento che le stesse norme del Messale prevedono e suggeriscono». È in questo orizzonte che si precisa e si approfondisce il concetto di “partecipazione attiva”; nella liturgia “partecipare attivamente “significa: con tutta la mente, il corpo, l’anima, e in una ministerialità condivisa. Su questa linea si esprimeva anche il Santo Padre emerito **Benedetto XVI**: «Il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del popolo di Dio al Rito sacro è la celebrazione adeguata del Rito stesso. *L’ars celebrandi è la migliore condizione per l’actuosa participatio.* ¹ *L’ars celebrandi* - se non consiste solo nella perfetta esecuzione dei riti in accordo alle rubriche, ma anche e **soprattutto nello spirito di fede e adorazione con cui essi si celebrano - non si può però attuare se ci si discosta dalle norme fissate per la celebrazione.** ² Puntualizzando le necessità di “stare alle regole”, tuttavia, non si vuole indulgere nel recupero del rubricismo per se stesso; i frutti positivi prodotti dal movimento liturgico e dalla riflessione teologico-liturgica fino ai nostri giorni, trovano una equilibrata sintesi nei tre bei paragrafi che la Conferenza Episcopale Italiana ha inserito nella Presentazione, **della pubblicazione della terza edizione del Messale Romano**, nella quale un intero paragrafo mette a fuoco cosa s’intende per *ars celebrandi*. ³ Quanto solo accennato nell’edizione del 1983, è qui ripreso e sviluppato con l’intenzione, di chiarire, precisare e richiamare tutte le attenzioni necessarie a che le celebrazioni liturgiche, l’Eucaristia in particolare, si mantengano nella correttezza, nella verità e nello spirito della Chiesa.

1 BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 9. («*L’ars celebrandi* scaturisce dall’obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cf. 1Pt 2,4-5.9)», (n.10).

2 *Idem*.n.9.

3 Conferenza Episcopale Italiana, *Presentazione, “Per un’autentica ars celebrandi”, Terza edizione del Messale Romano*, p. IX.

Un percorso significativo

L'attenzione **all'arte di celebrare** è figlia di una nuova fase della recezione della riforma liturgica, che ha attraversato quattro tappe.

a) Prima tappa: una liturgia più viva.

Nella prima fase della riforma liturgica, la preoccupazione era quella di avvicinare i testi e i gesti della liturgia al popolo di Dio. Da qui un certo sbilanciamento sul comprendere – e di conseguenza sullo spiegare, diffidando della capacità del rito di far entrare nel mistero della fede, in quanto ritenuto troppo rigido e formale, lontano nel linguaggio e nei simboli dalla vita reale delle persone. Una certa enfasi sul principio della partecipazione attiva intesa in senso *orizzontale ha favorito la tendenza ad abolire ogni “codice della distanza”, nella scelta dei canti e nella disposizione degli spazi*. Il rischio di una riduzione didascalica o “comunitarista” (la liturgia come incontro dell'assemblea di condivisione della fede) è dietro l'angolo e, in alcuni casi, è ancora forte.

b) Seconda tappa: una liturgia più vera.

Dagli anni '80, fu evidente come la questione liturgica non potesse essere ridotta alla ricerca di una liturgia più vicina alla vita e alla cultura del popolo di Dio, ma dovesse andare alla ricerca di una liturgia più vera, capace di avvicinare ed elevare la vita della Chiesa al Mistero di Dio, a quella pienezza di vita che scaturisce dal Mistero pasquale, come da una sorgente di acqua viva che rinvia al dono dello Spirito, alla presenza di Cristo, alla sorgente trinitaria dell'amore di Dio. All'enfasi sul “comprendere” i riti e sul “coinvolgere” i partecipanti, è succeduta *una fase più consapevole circa l'importanza del “celebrare”, inteso come un comprendere e un fare, un coinvolgere e un partecipare particolari. In questa logica, da più parti si è cominciato ad invocare una capacità simbolica, una ars celebrandi che fosse all'altezza del Mistero celebrato, meno preoccupata di “colmare il divario” tra liturgia e vita e più impegnata nel compito di “alzare il sipario” della vita sulla vita divina attraverso la singolarità del linguaggio liturgico.*

c) Terza tappa: una liturgia più sacra.

Alla fine degli anni '90, la ricerca di una liturgia più sacra e rispettosa del primato di Dio ha assunto la forma di un vero e proprio movimento controcorrente di “riforma della riforma”, che non ha temuto di individuare nel recupero della tradizione rituale tridentina una via praticabile per riportare la liturgia rinnovata del Concilio alla sua sorgente divina, ripescando alcune strategie rituali come quella della separazione/sottrazione, che “mette a parte” per consacrare (spazio: balaustre, veli, iconostasi; tempo: silenzio; lingua, ministro. I pericoli di questa posizione sono opposti a quelli della prima fase: se prima il rischio era quello di non onorare la dimensione divina della liturgia ora il pericolo è quello di non rispettarne l'umanità profonda.

d) Quarta tappa: una liturgia più fraterna e popolare.

Ed eccoci, finalmente, a un'ideale quarta tappa di una riforma liturgica tuttora impegnata in un cammino di affinamento e approfondimento. Pur non entrando di petto nella questione liturgica, Papa Francesco, in *Evangelii gaudium*, indica la strada per *una liturgia più fraterna, materna, popolare: una liturgia non “mondana”, vale a dire non ripiegata su di sé, in una cura ostentata dell'apparenza (EG 95); una liturgia materna, attenta alla cultura del popolo (EG 139-140); una liturgia fraterna, disponibile all'abbraccio di una fraternità mistica (EG 92).*

Attenzioni e Criteri da tenere presenti per un'autentica *ars celebrandi*

Fatte salve le migliori intenzioni di chi la commette, dopo quarant'anni di esperienza in merito possiamo riconoscere che la "disobbedienza liturgica" non costruisce affatto comunità cristiane migliori, ma al contrario mette in pericolo la solidità della loro fede e della loro appartenenza all'unità della Chiesa Cattolica. Non si può utilizzare il carattere più "aperto" delle nuove norme liturgiche come pretesto per snaturare il culto pubblico della Chiesa.

Il principio di fedeltà alle norme liturgiche: sapientemente interpretate, per convergere verso uno stile condiviso e persuasivo, tanto più in un tempo di maggiore mobilità dei fedeli e dei ministri ordinati, che si traduce anche in un vivo senso dell'obbedienza, impegna ciascun ministro a non togliere o aggiungere alcunché di propria iniziativa in materia liturgica⁴. L'autentica *ars celebrandi* non può prescindere dal modello rituale proposto dal libro liturgico. La superficiale propensione a costruirsi una liturgia a propria misura, ignorando le norme liturgiche, **non solo pregiudica la verità della celebrazione ma arreca una ferita alla comunione ecclesiale**. È proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cf. 1 Pt 2,4-5.9)».⁵

Il principio di ordine e armonia tra tutti i linguaggi e i ministeri implicati: alla ricerca di un "accordo rituale" perché non vi siano bisticci rituali né distrazioni (il ministro che attrae troppo l'attenzione su di sé; il lettore che legge in modo troppo teatrale; il coro e il cantore che dà l'impressione di esibirsi anziché pregare e far pregare...), ma tutto sia orientato e ordinato a manifestare la presenza e l'azione del Signore nella liturgia;

Nella descrizione dei diversi linguaggi: si precisano alcune attenzioni importanti quali:

- * la semplicità e la sobrietà, contro l'artificiosità di aggiunte inopportune;
- * l'unità dei singoli elementi e dei diversi linguaggi, collegati in modo organico e ordinato tra loro;
- * l'orientamento di tutti i codici alla mistagogia sacramentale, cioè alla forma e allo spirito della celebrazione liturgica;
- * l'attitudine estetica e il gusto della bellezza, nel rispetto per il patrimonio della tradizione.

Da questi accenni emerge chiaramente come l'*ars celebrandi* non consista tanto nel celebrare "con le arti" quanto nel celebrare "con arte".

Il principio di doppia proporzionalità: capace di "coniugare" primato del Mistero e centralità dell'assemblea, semplicità e nobiltà (SC 34), affetto e rispetto, umanità e sacralità, parola e silenzio, festa e spirito orante;

Il principio di sensibilità poetica: capace di apprezzare e proporre i diversi elementi del rito come una "differenza che attrae"; un vivo senso della gratuità, capace di articolare il rapporto tra disciplina e spontaneità, concentrazione e dimenticanza di sé, attenzione agli aspetti tecnici (relativi al canto, alla musica, alla lettura, al cerimoniale) e spirito di preghiera.

Su tutto, infine, vigila la regola aurea della carità, che agisce nella mitezza e nella pazienza, senza far mai perdere la dignità ai fedeli e ai ministri, e che fa dell'arte della mediazione non un'abilità politica ma un'attitudine spirituale.

4 SC 22,3. PAOLO VI, *Discorso all'Udienza generale* del 22 agosto 1973,

5 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n.38.

NOTA PASTORALE SULLA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA DOMENICALE

Bozza da sottoporre alle Congreghe in vista del Consiglio Presbiterale

Carissimi presbiteri, diaconi e fedeli tutti,

la pubblicazione del nuovo Messale, che nella nostra diocesi come in tutte le diocesi lombarde entrerà in uso con l'inizio dell'Avvento, ci offre l'occasione per ritornare sulla centralità dell'Eucaristia per la vita della Chiesa e sull'importanza della sua celebrazione, quell'*ars celebrandi* su cui ho voluto soffermarmi nella lettera pastorale dello scorso anno e su cui ci siamo confrontati nei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano. **L'Eucaristia celebrata è evento di grazia**, è dono che ci nutre e ci consola, è l'incontro con l'amore di Cristo che ci rende suoi e tiene viva la nostra speranza. Riconoscere e forse riscoprirne la grandezza e la bellezza mi sembra decisivo per l'oggi. Vivere l'Eucaristia è sentire tutta la forza dell'annuncio di salvezza: celebrare è evangelizzare.

1. Cosa contraddistingue dunque l'esperienza essenziale della celebrazione l'Eucaristica domenicale? Direi **il senso cristiano del mistero e la gioia di sentirsi Chiesa**. L'Eucaristia ci immerge nel cuore del Figlio di Dio e fa di noi dei fratelli e sorelle nella fede; per questo non è mai separata dalla vita della comunità. Si celebra con verità nella misura in cui ci si ama o comunque si desidera crescere insieme nell'amore. Da qui prende senso tutta l'attenzione che è bene riservare alla celebrazione dell'Eucaristia, nei vari elementi che la costituiscono. Avrei piacere che così venisse percepito il contenuto di **questa nota pastorale**. Non si tratta di indicazioni disciplinari, ma di attenzioni condivise per dare alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia la sua piena vitalità. Sono convinto che a tutti noi – penso in particolare ai presbiteri – stia a cuore questo momento. Proviamo allora a dirci quali scelte possiamo insieme compiere per renderlo sempre più vero. Rendiamo esplicite e cerchiamo di riassumere quelle convinzioni su cui possiamo ritrovarci concordi e che già sono emerse dai Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano. Vi potremo così ritornare anche per una verifica costante.
2. Partirei dallo **stile della celebrazione**. L'introduzione al nuovo Messale parla di *nobile semplicità* e mi sembra colga nel segno. La celebrazione eucaristica domenicale deve essere seria, gioiosa, semplice e bella. Un momento di festa cristiana che sgorga dal memoriale della Pasqua del Signore. I ministri che la presiedono – vescovi e presbiteri – la sentano loro per primi così e aiutino gli altri a viverla allo stesso modo. Non si sentano padroni dei santi misteri ma servitori umili e riconoscenti. Anche le altre figure ministeriali siano tenute in alta considerazione. Penso anzitutto ai diaconi, poi i ministri straordinari della comunione, ai lettori, ai ministranti, ai cantori, ma anche ai sacrestani e a quanti si prendono cura degli arredi liturgici. Mi piacerebbe si pensasse anche a “ministri dell'accoglienza e del congedo”: renderebbero più vivo il senso di fraternità di quanti partecipano. Per tutte queste *ministerialità* ritengo sia necessario prevedere un reale accompagnamento e una opportuna formazione.
3. La liturgia ha il suo linguaggio. Vi sono **gesti liturgici** che chiedono di essere ben espressi proprio per arricchire la celebrazione. Penso in particolare alla presentazione dei doni e alla raccolta delle offerte, allo scambio di pace e alle varie forme di processione (ingresso, presentazione dei doni, comunione, finale), ma anche all'incensazione nelle celebrazioni solenni (l'incenso sia buono!), all'intronizzazione della Parola di Dio e all'aspersione con l'acqua

benedetta. Viviamoli bene per farne percepire tutto il valore. Sono infatti capaci di far sentire ciò che non necessariamente si deve esprimere in parole: per questo non saremo troppo preoccupati di spiegarli. Credo sia bene non introdurre altri segni durante la celebrazione: se le circostanze lo dovessero richiedere, per il bene della comunità, lo si faccia alla sua conclusione.

4. **La Parola di Dio** è insieme con il Corpo del Signore il grande dono che la celebrazione eucaristica offre al popolo di Dio. Si abbia grande cura nel proclamarla. Udire chiaramente la Parola del Signore è la condizione per accoglierla nel cuore. La persona che legge abbia coscienza del compito a lei affidato: non improvvisi, non abbia fretta, faccia ben comprendere il senso di quanto proclama. In questo è bene che i lettori vengano aiutati e accompagnati. Credo sia opportuno non affidare un tale compito a persone non ancora maggiorenni, salvo eccezioni. Anche le intenzioni per *la preghiera dei fedeli* siano ben pensate e ben proposte: non siano lunghe e neppure in numero eccessivo; partano dalla Parola di Dio e tocchino la vita della comunità, ma si aprano anche alla Chiesa e al mondo. Un desiderio vorrei esprimere, che esula dalla celebrazione eucaristica: avrei piacere che in ogni chiesa venisse esposta ogni giorno la Parola di Dio, in modo da favorirne la libera lettura personale.
5. **L'omelia** merita la più alta considerazione. Sono convinto che essa sia uno dei compiti principali di noi ministri ordinati. L'omelia mira a fare della Parola di Dio la luce per il cammino del popolo di Dio: parta dunque sempre dalla Parola proclamata e arrivi a toccare il vissuto della comunità. È la parola del pastore che sostiene, esorta, consola, illumina e sprona nel nome del Signore. Non potremo rassegnarci ad una povera improvvisazione. In questo ci sarà di grande aiuto la pratica della *lectio divina*: la Parola predicata chiede infatti di essere amata e meditata. Mi sentirei di dare come indicazione per la durata di una omelia domenicale i 10/12 minuti. Credo sia comunque importante ricordare che l'omelia è parte della celebrazione eucaristica e che non ne costituisce il cuore. Un bravo predicatore è un dono prezioso ma non è la ragione per cui si partecipa all'Eucaristia domenicale. Il vero dono è la celebrazione stessa, di cui la parola del predicatore è parte. Ricordo inoltre che il luogo ordinario dell'omelia è l'ambone, salvo eccezioni lasciate al sapiente senso pastorale di chi presiede. Allargando per un attimo l'orizzonte alla celebrazione feriale dell'Eucaristia, vorrei anche qui esprimere un desiderio: che si proponga anche nei giorni feriali un breve pensiero di meditazione al termine della lettura del Vangelo.
6. Il **raccoglimento** è essenziale alla celebrazione liturgica. Esso non toglie nulla alla gioia del momento che si vive: le dà invece profondità. Valorizziamo dunque i *silenzi*, in particolari i tre che sono previsti all'atto penitenziale, dopo l'omelia e dopo la comunione. Chi presiede può fare molto al riguardo: lo stesso modo di pronunciare di parole lascia intravedere il suo raccoglimento interiore e la sua consapevole adesione al mistero celebrato. Un silenzio orante, carico di fede, accompagni l'intera preghiera eucaristica: lo si colga in particolare al momento della elevazione (il campanello sia sobrio e solo all'elevazione!). La sacrestia sia luogo di silenzio e nel silenzio ci si avvii da qui alla celebrazione.
7. Raccomanderei molto l'attenzione al **canto**. Sono convinto che aiuti tantissimo a farci sentirci Chiesa del Signore in festa e a entrare insieme nel grande mistero che celebriamo. È bello ed è giusto che durante la celebrazione eucaristica sia tutta l'assemblea a cantare e non soltanto qualcuno. Le corali e i cori di ragazzi/e sono preziosi ma vanno sempre pensati a servizio e a sostegno dell'assemblea: potranno anche proporre canti o brani propri, che l'assemblea

ascolterà, ma con misura e sempre in sintonia con la celebrazione liturgica. Mi sentirei di suggerire che le parti proprie della S. Messa (*Signore pietà, Gloria, Alleluia, Santo, Mistero della fede, Amen, Padre nostro, Tuo è il Regno, Agnello di Dio*) siano cantate dall'assemblea, con l'aiuto del coro. Anche i canti per i vari momenti della celebrazione vengano scelti in modo da coinvolgere l'assemblea. Una voce guida o un direttore di assemblea potranno svolgere un prezioso servizio. Educare l'assemblea al canto è un compito a mio giudizio assai importante: avrei piacere che nei prossimi anni lo si svolgesse sempre di più. Lo strumento in grado di sostenere il canto di un'intera assemblea è l'organo; altri strumenti potranno essere opportunamente utilizzati, con intelligenza pastorale. Come raccomandano le norme liturgiche, è bene non fare mai uso di musica registrata.

8. I **paramenti liturgici** e gli arredi delle chiese hanno il loro valore e meritano adeguata considerazione. Mi sentirei di richiamare anche qui il criterio liturgico della *nobile semplicità*: siano dunque dignitosi e sobri. Entrando in una chiesa fa piacere notare subito decoro e ordine, e anche un intelligente senso artistico. La bellezza è una caratteristica della liturgia, che apre al senso del mistero e unisce in un comune apprezzamento: è una bellezza evangelizzante. Essa non ha nulla a che vedere con il lusso e l'ostentazione, che offendono Dio e i poveri: per loro non c'è posto nelle nostre chiese. Ciò che si è ereditato di prezioso sia custodito e utilizzato con semplicità e gratitudine, a esclusiva lode del Signore.
9. Il **numero delle sante Messe domenicali** costituisce un punto particolarmente delicato sul versante pastorale. Si deve riconoscere che tutto quello che abbiamo detto sin qui rischia di essere vanificato proprio dall'esigenza di garantire la più ampia possibilità di partecipare all'Eucaristia. Al riguardo sono necessarie tanta saggezza pastorale da parte dei presbiteri ma anche tanta onestà e disponibilità da parte delle comunità. Il principio guida delle scelte mi sembra comunque chiaro: sarà indispensabile, con qualsiasi numero di sante Messe, garantire la qualità della celebrazione. Non si dimentichi poi questo aspetto: non si tratta semplicemente di un servizio da rendere ai singoli, ma di un momento essenziale per la vita delle comunità cristiane. Credo che su questo punto ci attende un cammino ancora piuttosto lungo, a cui però non possiamo rinunciare. Raccomanderei anche la regola del distanziamento di almeno un'ora e mezza da una celebrazione all'altra nella medesima chiesa, fatte salve eccezioni ben motivate.
10. La celebrazione eucaristica costituisce l'anima della **domenica**. Il giorno del Signore viene in questo modo santificato: non però nel senso limitante di un precetto osservato o di un rito a cui si è singolarmente partecipato, ma nel senso di una immersione comunitaria nell'amore di Cristo. Perché dunque non pensare di estendere questa comunione anche all'intera giornata della domenica? Perché non immaginare qualche momento comunitario di condivisione, qualche modo semplice e sereno di stare insieme tra famiglie, qualche proposta per chi la domenica rischia di restare solo o non può permettersi per esempio un pasto decoroso? Una domenica amabilmente alternativa a quella che propone un *cliché* ormai rodato di tipo sostanzialmente consumistico o al massimo turistico, ma anche esclusivamente limitato alla cerchia della parentela. Lo Spirito ci aiuterà ad essere creativi e coraggiosi, nella linea di una fraternità cristiana più intensa e gioiosa.

Conclusione...